



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA
ROBERTA PINOTTI E DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI ESTERI E LA COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE VINCENZO AMENDOLA SULL'ISTITUZIONE
DELLA COOPERAZIONE STRUTTURATA PERMANENTE
IN MATERIA DI DIFESA

31^a seduta: giovedì 14 dicembre 2017

Presidenza del vice presidente della 3^a Commissione del
Senato della Repubblica CORSINI

I N D I C E

Audizione del ministro della difesa Roberta Pinotti e del sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Vincenzo Amendola sull'istituzione della cooperazione strutturata permanente in materia di difesa

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 19
ALICATA (FI-PdL XVII), senatore	12
AMENDOLA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale	9
* ARTINI (Misto-AL-TIPI), deputato	15
COTTI (M5S), senatore	13
DIVINA (LN-Aut), senatore	15
FORNARO (Art.1-MDP), senatore	13
MOSCATT (PD), deputato	14
PINOTTI, ministro della difesa	4, 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA (Alleanza Liberal Popolare) – PRI (Partito Repubblicano Italiano): ALA-PRI; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista – Liberi e Uguali: Art.1-MDP-LeU; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà – Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro: GAL-UDC; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Noi con l'Italia: NcI; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Lega per Salvini Premier: Misto-LpSP; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà – Liberi e Uguali: Misto-SI-SEL-LeU.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito democratico: PD; Movimento 5 stelle: M5S; Forza Italia – Il popolo della libertà – Berlusconi presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento democratico e progressista: MDP; Alternativa popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e autonomie – Lega dei popoli – Noi con Salvini: LNA; Scelta civica-Ala per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Sinistra italiana – Sinistra ecologia libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Democrazia solidale – Centro democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia: FDI; Misto: Misto; Misto-Civici e innovatori-Energie per l'Italia: Misto-CI-EPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Alternativa libera-Tutti insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Partito socialista italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-I.

Intervengono il ministro della difesa Roberta Pinotti e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Vincenzo Amendola.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro della difesa Roberta Pinotti e del sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Vincenzo Amendola sull'istituzione della cooperazione strutturata permanente in materia di difesa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa Roberta Pinotti e del sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Vincenzo Amendola sull'istituzione della cooperazione strutturata permanente in materia di difesa.

Anche a nome dei colleghi della Camera, do il benvenuto ai nostri ospiti, la ministra Pinotti e il sottosegretario Amendola. Li ringrazio di aver prontamente risposto ad una nostra sollecitazione, che aveva lo scopo di approfondire un tema di grande interesse per le nostre Commissioni, come la difesa comune europea.

Come sappiamo lunedì scorso, 11 dicembre, il Consiglio dell'Unione europea ha istituito una cooperazione strutturata permanente in materia di difesa, che ha l'acronimo PESCO, che per ora coinvolge 25 Paesi dell'Unione.

La questione assume un rilievo particolare perché, in un momento in cui l'Europa non attraversa certo una fase particolarmente esaltante, quello della difesa comune, per tante ragioni, è uno dei pochi settori in cui si stanno facendo passi molto significativi verso una maggiore e più efficiente integrazione.

Il tema è stato evocato nei dibattiti che si sono svolti nei giorni scorsi, sia alla Camera che al Senato, in occasione delle comunicazioni del presidente Gentiloni Silveri. In quell'occasione, però, la discussione si è ovviamente concentrata sui temi all'ordine del giorno del Consiglio europeo che si apre oggi.

La seduta odierna, anche per la sede in cui viene svolta, sarà quindi sicuramente occasione opportuna per una discussione e un'interlocuzione più approfondite.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché dei canali *web*, Youtube e satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il

proprio assenso. Poiché non ci sono osservazioni, tali forme di pubblicità vengono dunque adottate per il prosieguo dei lavori.

Rendo noto altresì che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Per gli interventi dei colleghi, cerchiamo di fare un primo giro di un rappresentante per Gruppo e poi eventualmente – anche in base ai tempi – un secondo giro.

Cedo subito la parola alla signora Ministro.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, a dieci anni dalla firma del Trattato di Lisbona, vediamo una prima esemplificazione di qualcosa che nel Trattato era contenuto come possibilità. Questa possibilità si è evoluta, tenendo conto delle diverse condizioni. Quando nel Trattato di Lisbona si era stabilita la possibilità di avere cooperazioni rafforzate, si immaginava che alcuni Paesi, che volessero cooperare in misura maggiore sul tema della difesa europea e avere una spinta più rapida verso l'integrazione, potessero utilizzare la cooperazione rafforzata. In questi anni, però, nessuno ha utilizzato questa possibilità. Finalmente si è aperta una finestra, il cui esito è però ben più ampio dell'ipotesi iniziale delle cooperazioni rafforzate.

Come ricordava il Presidente nella propria introduzione, infatti, i Paesi, che inizialmente erano 23, sono poi diventati 25 perché si sono aggiunti Irlanda e Portogallo, che avevano bisogno di ratifiche parlamentari e di approfondimenti. L'Unione europea conta ora 28 Paesi, anche se con l'uscita del Regno Unito si arriverà a 27; stiamo quindi parlando della quasi totalità.

Ciò dimostra che l'utilizzazione di un articolo già consentito dà l'evidenza di un processo politico più maturo o diverso rispetto a quello ipotizzato nel momento in cui si era predisposto l'articolo stesso. La spinta verso la costruzione di un'Europa comune della difesa va cioè molto al di là della presenza di un nucleo di Paesi perché c'è stato un processo inclusivo. È vero che la partenza è venuta dai quattro Paesi che, dal punto di vista della difesa, hanno un peso più rilevante (Francia, Germania, Italia e Spagna). Sicuramente l'accelerazione non ci sarebbe stata se non ci fosse stato per questi quattro Paesi un lavoro – sia politico che tecnico – molto consolidato. Vorrei rilevare che oltre all'intesa politica, a livello di Ministeri, c'è stato anche un lavoro che ha coinvolto tutti gli Stati.

Analizzando le ragioni dell'esistenza della nuova condizione politica, penso che uno dei motivi sia stato anche sottolineato nell'introduzione; c'è oggi bisogno in Europa di dar vita a progetti che la spingano più in avanti e non la lascino ferma ai risultati ottenuti fino ad ora. Ci sono stati anche elementi esterni ai Paesi dell'Unione che hanno spinto in questo senso. Sicuramente i drammatici anni che abbiamo vissuto dal punto di vista del terrorismo, con il cosiddetto terrorismo che si fa Stato, quindi l'Isis, il Daesh e gli attentati verificatisi non solo nelle capitali europee, ma nel mondo, hanno messo in evidenza la necessità di lavorare sul tema della sicurezza comune perché, parlando di sfide globali, di sicurezza e di di-

fesa, le risposte frammentate sono sicuramente più deboli da tutti i punti di vista: sia dal punto di vista della difesa in quanto tale, sia dal punto di vista delle capacità investigative o di *intelligence*. L'idea cioè di avere realtà frammentate che rispondono a una sfida globale risultava fragile; si è trattato sicuramente di una spinta importante.

Credo poi che un altro elemento sia rappresentato dalla Brexit. La Gran Bretagna è sempre stata tradizionalmente la nazione che poneva un freno, rispetto al *dossier* della difesa europea. Tale nazione infatti, privilegiando il legame transatlantico, temeva che un *dossier* sulla difesa europea potesse indebolirla. Ciò, per come si sta lavorando, non è avvenuto, anche se era comunque una preoccupazione che aleggiava. Credo anche che l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa sia stata comunque uno *shock*, perché non ce l'aspettavamo e perché si tratta di una realtà estremamente importante. Ciò in qualche modo ha spinto verso l'idea di andare avanti su dei percorsi che da anni erano oggetto di analisi tecniche, ma che non registravano significativi passi avanti dal punto di vista politico.

Un altro elemento, anch'esso esterno, ma connesso, concerne le caratteristiche principali con cui si è mostrata, già dagli albori, la nuova presidenza degli Stati Uniti. Trump ha subito dato un messaggio agli alleati della NATO. Nel primo intervento che Trump ha fatto alla NATO ha detto che ognuno deve fare la propria parte sui temi della sicurezza, declinando il concetto in modo molto robusto anche dal punto di vista della questione economica ed affermando che in ogni caso l'America non può occuparsi di tutti gli scenari del mondo che destano preoccupazioni. Ha quindi invitato i Paesi ad un maggiore protagonismo. Questi sono gli elementi che, a mio avviso, hanno fornito una spinta e creato un *humus* favorevole.

Abbiamo cominciato a lavorare in quattro Nazioni, inviando però subito le nostre proposte a tutte le altre perché il processo deve essere inclusivo; si tratta di un punto importante per l'Italia. Qualcuno potrebbe obiettare che essere in tanti potrebbe far procedere troppo lentamente. È un'obiezione che si può fare e che dobbiamo tenere presente, perché non deve essere un'adesione di facciata. Anche per questo, assieme alle altre colleghe, stiamo comunque pensando, subito dopo l'approvazione, di rilanciare per avere ulteriori e più ambiziosi obiettivi. Come ha ricordato ieri in Assemblea il presidente del Consiglio Gentiloni Silveri, si tratta di un passaggio importante perché non era mai avvenuto nei dieci anni precedenti. Si tratta quindi di una decisione di mettersi in cammino e non certamente l'esito di un percorso; bisognerà quindi sostenere e puntellare questo lavoro.

Che cosa dicono i documenti della PESCO? Quali sono i principali elementi di cornice a cui vengono richiamati gli Stati che hanno sottoscritto? Vorrei rilevare anzitutto la presenza di una questione che viene declinata diversamente da come lo era stata alla NATO. Nel vertice di Cardiff era stato infatti sottoscritto un documento in cui si chiedeva alle diverse Nazioni di incrementare progressivamente i bilanci della difesa, fino ad arrivare al 2 per cento del prodotto interno lordo (PIL), compati-

bilmente con le condizioni di crescita dei Paesi. Per quanto riguarda l'Unione europea, la dizione è più morbida, ma l'importanza che tutti i Paesi abbiano adeguate risorse per la difesa è un elemento presente anche per chi vuole aderire alla PESCO. Questo perché si vogliono colmare carenze di capacità individuate a livello europeo.

C'è poi la richiesta, anch'essa simile a quella che viene rivolta ai Paesi NATO, di avere un 20 per cento della parte che viene spesa per la difesa sugli investimenti. Dal punto di vista della percentuale rispetto al PIL, voi sapete che noi siamo intorno all'1,2 per cento; per quanto riguarda gli investimenti, siamo pienamente nei parametri dati dalla NATO e dall'Unione europea. Vi è poi la richiesta relativa all'aumento di una quota destinata alla ricerca tecnologica fino al 2 per cento del totale del bilancio. Qui invece siamo lontani, perché siamo intorno allo 0,28. È un *gap* che dobbiamo colmare e, anche per questo, già prima di questa sottoscrizione, nel Libro Bianco della difesa avevamo destinato una sezione specifica al tema della ricerca e dello sviluppo in collaborazione con l'università.

L'altro elemento è la richiesta ai Paesi di rendersi disponibili ad un crescente numero di progetti congiunti, con l'obiettivo di avere più Paesi europei impegnati a sviluppare ed acquisire insieme una determinata capacità militare. Abbiamo già elaborato una serie di progetti da realizzare nel medio e lungo termine, che includono tra l'altro, come già ho avuto modo di affermare in Commissione difesa, lo sviluppo delle tecnologie che consentono di utilizzare i velivoli senza pilota anche negli spazi aerei normalmente aperti al traffico aereo civile. Ricordo che l'Italia è stata la prima, nel 2003, a sperimentare le modalità di volo degli aerei senza pilota, nei cieli dove viaggiano gli aerei con pilota. Abbiamo quindi una lunga tradizione. Siamo stati i primi in Europa ad avere questo tipo di sperimentazione e quindi abbiamo una *expertise* molto importante.

Ricordo poi la costituzione di un centro europeo per l'addestramento avanzato al volo dei piloti militari, un progetto che abbiamo da tempo e che abbiamo ora presentato in Europa. Questo progetto era nato ancor prima della PESCO, perché possediamo una grande capacità di formazione dei piloti militari. Moltissimi piloti chiedono infatti di essere formati in Italia. È giusto però che questo diventi un progetto europeo e non soltanto qualcosa che l'Italia attua da sola, anche perché ovviamente dobbiamo, *in primis*, pensare alla formazione dei nostri piloti. Ci rendiamo disponibili alla formazione di altri, ma dobbiamo implementare le nostre capacità formative e adeguare i centri.

Per quanto riguarda lo sviluppo di sistemi di sorveglianza e protezione in aree marittime e portuali, anche su questo punto l'Italia è *leader* da molti punti di vista, sia dal punto di vista delle esperienze che la Marina ha sempre fatto, sia dal punto di vista delle tecnologie che sono state sviluppate in questo senso.

Per quanto concerne la creazione di capacità militari facilmente proiettabili a distanza anche per l'intervento in caso di disastri naturali e umanitari; il trasporto, la proiettabilità e la sua rapidità in casi di disastri

naturali sono delle esigenze evidenti, che registrano però ancora dei ritardi. È perciò evidente la necessità di lavorare su questi temi.

Queste sono alcune delle proposte italiane che, insieme alle proposte degli altri Paesi, hanno portato a circa 40 iniziative, quindi 40 progetti, che progressivamente verranno attuati.

La giornata odierna segna l'avvio ufficiale della PESCO. Il presidente del Consiglio Gentiloni Silveri è in Europa nella riunione dei Capi di Stato ad esprimere l'adesione formale. Noi abbiamo già fatto una cerimonia a livello di Ministri degli esteri e della difesa, che però viene suggellata dalla giornata odierna. Ritengo significativo parlare oggi nelle Commissioni di questo tema, perché è un bel modo di rimbalzare un impegno che stiamo attuando a livello europeo con una discussione parlamentare.

In occasione dell'avvio ufficiale della PESCO sarà presentato oggi un primo gruppo di circa 17 programmi. La convergenza degli strumenti militari nazionali, al fine di renderli più interoperabili fra loro, è il primo *step* fondamentale. Se qualcuno pensa che per costruire la difesa europea si debbano chiudere le difese nazionali e costruirne una nuova, guarda ad un percorso assolutamente sbagliato. In realtà noi procederemo sulla difesa europea come si è proceduto sempre in questi anni per quanto riguarda la creazione dell'alleanza militare della NATO: sviluppando e producendo la capacità di operare insieme. È questo che devono fare le alleanze, anche perché vogliamo evitare duplicazioni. In Europa, da circa dieci anni, ma forse anche di più, si è registrato un calo degli investimenti della difesa, che ha riguardato, seppur in misura diversa, tutti i Paesi. Che cosa è successo in questi anni? Ricordo che anche quando si taglia, si può decidere di farlo in modo coordinato; lo abbiamo fatto? No, non lo abbiamo fatto. Ogni Paese ha deciso di procedere più lentamente o eliminare alcune capacità. Quindi, sia che si decida di razionalizzare, sia che si decida di implementare, il fatto di farlo a livello coordinato consente di non avere duplicazioni o anche di non tagliare tutti le stesse cose, continuando ad avere comunque delle capacità. Come si fa a realizzare tutto questo? Si deve avviare un processo di pianificazione comune delle forze in modo da sincronizzare i programmi nazionali. L'obiettivo è quello di evitare che tutti facciano nello stesso momento le stesse cose, aumentando le possibilità di cooperare su progetti di sviluppo comuni. Aderiamo senza riserve a questo meccanismo, anche perché ciò per noi è pienamente coerente con quello che facciamo ormai da molti anni in ambito NATO.

Un altro punto concerne l'aumento dell'utilizzo congiunto delle risorse militari già esistenti, che l'Italia favorisce da sempre. Ad esempio, a Centocelle, al COI, abbiamo il quartier generale di comando della missione Sophia. Si tratta di un meccanismo che abbiamo reso disponibile ancor prima della PESCO. Vi è poi la necessità di incrementare l'effettiva partecipazione e utilizzabilità dei *battle group*, sempre nominati e mai utilizzati; non vorrei definirli oggetti del desiderio, ma da questo punto di vista, si tratta della costruzione di potenziali forze europee che non sono mai state utilizzate. Il punto centrale è il loro finanziamento e non

la modalità tecnica di costruzione. Attualmente abbiamo un *battle group* con altre Nazioni. La questione è che per utilizzarli veramente bisogna creare un meccanismo di finanziamento che non pesi in esclusiva sui Paesi che ne fanno parte, perché altrimenti se il tipo di missione che l'Europa individua in quel momento non è di diretto interesse dei Paesi che hanno la responsabilità dei *battle group*, essi non saranno utilizzati. Fino ad oggi è stato così.

Vorrei quindi soffermarmi sulla necessità di sviluppare ulteriormente l'interoperabilità delle forze già esistenti. In Italia abbiamo già adottato i livelli *standard* previsti dalla NATO e da questo punto di vista, anche per quanto riguarda l'Unione europea, si farà un'operazione analoga.

Risulta evidente anche dalla descrizione tecnica delle operazioni che dovremo fare, che la preoccupazione di una contrapposizione o di una ridondanza della difesa europea rispetto alla NATO non esiste nei fatti. La NATO sussiste, è un'alleanza militare e il fatto che si lavori a livello europeo per rendersi più operabili, integrare maggiormente e non avere duplicazioni, diventa un *asset* più forte anche all'interno della NATO stessa; non è in contraddizione, né deve essere una duplicazione, ma è semplicemente la volontà di costruire all'interno dell'Unione europea dei meccanismi che consentano agli Stati che ne fanno parte di essere protagonisti unitari e condivisi e non singoli protagonisti, come finora è sempre stato.

Tale processo di progressiva convergenza sarà rafforzato dalla revisione annuale coordinata sulla difesa; altra iniziativa già in atto e parallela alla PESCO. Questo strumento sarà importante perché, come già più volte ho ribadito in questa Commissione, una delle evidenze del fatto che negli anni passati non si credeva troppo alla possibilità di uscire dallo stallo e di avere un'Europa comune della difesa, è il fatto che non esistano riunioni formali dei Ministri della difesa.

Anche le missioni militari vengono formalmente adottate dall'unione dei Ministri degli esteri e poi, per bontà di coloro che fanno gli inviti, vengono invitati anche i Ministri della difesa. Tutto questo è abbastanza paradossale; nel caso di Sophia, ad esempio, l'approntamento delle Forze, l'individuazione delle imbarcazioni necessarie e del quartier generale per il comando, la stessa individuazione dell'ammiraglio Credendino avvengono in ambito difesa e non in ambito esteri. Dato che per modificare questo aspetto, bisognerebbe cambiare i Trattati, abbiamo preso di fatto questa decisione per ovviare alla modifica dei Trattati che implicherebbe un processo lungo; in tal modo potremo avere un *forum* in cui i Ministri della difesa possono politicamente analizzare il processo di integrazione che prima ho descritto.

L'insieme degli impegni impliciti nell'adesione alla PESCO si somma alle opportunità offerte dal Fondo europeo per la difesa, sul quale abbiamo già avuto un confronto con la Commissione per le attività produttive, che consentirà di finanziare con risorse comuni sia programmi di ricerca che capacità operative in modo congiunto.

L'Italia ha agito su questo processo da protagonista. In questi quattro anni il clima è cambiato notevolmente; negli ultimi due il fatto che il *dos-*

sier della difesa europea potesse uscire dagli armadi è stato qualche cosa che si è respirato, ma nei primi due anni di mia responsabilità in questo Dicastero non è stato così. Come Italia abbiamo sempre spinto in questa direzione. Credo quindi che possiamo riconoscerci un ruolo di spinta rispetto ad un processo che io e il Governo giudichiamo in modo molto positivo.

Oggi, dal momento della decisione, siamo di fronte ad una svolta che va seguita perché può arenarsi. È perciò importante che ci sia, dopo la fase dichiaratoria, la fase dell'impegno e che ci sia effettivamente un lavoro che cominci a dare frutti. Credo che sia un elemento che può trovare un'attenzione da parte dell'opinione pubblica.

I temi della sicurezza, per ovvi motivi, sono sempre più al centro delle preoccupazioni dei cittadini europei e sapere che esiste un lavoro comune e condiviso sui temi della sicurezza e della difesa, è un messaggio importante rispetto ad esse. Ovviamente, dopo la sottoscrizione dei documenti e dopo le parole, si dovranno vedere dei fatti concreti. È questa la nostra responsabilità. Credo che sia un elemento molto importante per far vedere che l'Europa esce dalle secche di discussioni che a volte possono sembrare un po' sterili.

Tutto questo vuol dire anche rivolgere attenzione alle risorse finanziarie e al fatto che complessivamente l'Italia, pur avendo rispetto a molte altre Nazioni un *budget* della difesa ridotto in termini di percentuale rispetto al PIL, ha in questi anni dimostrato di saperlo investire oculatamente. Infatti, nonostante il nostro *budget* sia più basso di quello di molte altre nazioni europee, siamo sempre stati presenti nelle missioni europee, nelle missioni ONU, NATO e abbiamo sempre dato buona prova e buona dimostrazione di saper operare. Questo va ascritto alle capacità delle nostre Forze armate e anche al percorso di formazione che abbiamo adottato da quando abbiamo responsabilità nelle missioni internazionali, che ci ha portato oggi ad avere professionisti del *peacekeeping*, di cui possiamo andare assolutamente fieri.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, ringrazio i Presidenti delle Commissioni esteri e difesa del Senato e della Camera, e la ministra Pinotti.

Mi limiterò a fare delle considerazioni sulla base del lavoro, che si è sviluppato e che è stato presentato in maniera largamente comprensiva di tutti gli elementi di svolta – per usare le parole della Ministra – e sulle decisioni assunte al Consiglio affari esteri dell'11 dicembre, che recepisce le indicazioni dei Ministeri degli esteri e della difesa e che proprio oggi al Consiglio europeo il presidente Gentiloni Silveri e gli altri Ministri interpreteranno, accogliendo e facendo partire questo processo.

La prima considerazione che faccio è che la giornata odierna, per noi che abbiamo sempre creduto nell'Europa comune della difesa, segna uno dei passaggi storici più rilevanti che aprirà un percorso nuovo, interpretando l'articolo 46, comma 2, del Trattato di Lisbona, non solo in un con-

testo intergovernativo, ma dando forma giuridica ad una nuova struttura di cooperazione dell'Unione europea.

Si è sempre detto nei dibattiti parlamentari che l'attore strategico Unione europea era carente di una politica estera, anche perché il coordinamento degli strumenti di analisi e di cooperazione alla difesa portava le politiche estere ad essere molto nazionali.

Il percorso della cooperazione strutturata permanente della PESCO incide molto anche sulla strategia globale della politica estera dell'Unione europea. Credo che dobbiamo prendere coscienza che il dibattito svolto e gli stereotipi ridondanti sulla carenza di proiezione geopolitica e di sicurezza dell'Unione europea trovano oggi una prima risposta che, come diceva giustamente la ministra Pinotti, va inquadrata in una logica di passi successivi, le cui scadenze sono rappresentate dall'obiettivo e dall'integrazione degli ultimi membri in maniera forte.

Come Italia, Governo e forze parlamentari, che discutono oramai da anni di come innestare una politica estera di sicurezza comune su basi non retoriche, ma fattive, dobbiamo assolutamente celebrare questo momento come un primo passo. Ricordo la lettera formale del ministro degli esteri Paolo Gentiloni Silveri e della ministra Pinotti a settembre del 2016, che seguiva un articolo su «Le Monde» che fece molto discutere e che avviò anche un dibattito tra i grandi Paesi, che sono stati forze motrici di questo processo, cioè Italia, Francia e Germania, a cui è seguito il lavoro delle Ministre della difesa, portando a compimento in tempi brevi questo percorso.

Mi soffermo quindi sull'obiettivo del Governo e del Parlamento. È stato un successo che non dobbiamo demandare ad un'altra dinamica del Consiglio e della Commissione. Il motore è stato proprio la necessità di questi Paesi di costruire e attrezzare un'idea di difesa comune e, quindi, di politica estera.

Vorrei sottolineare il ruolo dell'alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini; il passaggio volto a scindere la politica estera dalla sicurezza comune rende più debole sia la cooperazione industriale della difesa che la politica estera e di proiezione. I tempi e gli obiettivi sono stati rispettati e si apre un nuovo scenario su cui dobbiamo lavorare. Il momento storico, richiamando quello che ha detto la ministra Pinotti, sicuramente ha aiutato la velocizzazione dei tempi, passando dall'intergovernativo alla costruzione di un quadro giuridico in cui la PESCO si innesta. È quindi un patrimonio che non è demandato solo ai singoli Stati, che possono adesso solo incrementare e spingere in quella direzione. Il quadro storico ha sicuramente richiamato alla necessità di raccogliere il messaggio dell'Italia e di altri Paesi. L'instabilità geopolitica complessiva, con epicentro il Mediterraneo, rendono l'Unione europea più aperta a tentare soluzioni che non siano solo innovative, ma che siano nella tradizione di documenti e di riflessioni storiche. È evidente che il quadro geopolitico e il quadro relativo all'instabilità, ai conflitti ancora latenti, permanenti o congelati, rendono all'Europa un'esi-

genza a cui corrispondere, che è quella della sicurezza e dello sviluppo delle sue capacità.

Tengo però a sottolineare che gli elementi che hanno innestato questo processo, la Brexit e la conferenza di marzo sugli anniversari del Trattato europeo, hanno fatto sì che le scelte di alcuni pilastri, quello della difesa della politica estera e quello del sociale, sviluppato nell'ultimo vertice di Göteborg, stiano oggi acquisendo, a due anni dalla scadenza del mandato del Parlamento europeo, la forza e la consistenza necessarie.

Ci auguriamo che anche sul tema dell'immigrazione le sollecitazioni del Presidente del Consiglio vengano accolte non solo nella rivendicazione dei nostri interessi, ma anche in un avanzamento del quadro giuridico e legislativo europeo.

Se il quadro ha determinato una svolta e la Conferenza di Roma ha dissolto ogni indugio, ci proiettiamo in un percorso strutturato nel coordinamento, nella ricerca e nella capacità di riferimento giuridico. Si apre altresì una riflessione sulla politica estera dell'Unione europea molto più avvincente rispetto agli stereotipi o alle lamentazioni cui tutti noi siamo abituati relativi all'inattività e incapacità di giocare come una squadra coordinata.

Ritorno sul ruolo dell'Italia che ho citato con atti formali alla mano e ritorno anche sul ruolo fondamentale che ha giocato l'Alto Rappresentante. In questo quadro giuridico infatti il coordinamento della PESCO è relativo al compito dell'alto rappresentante Federica Mogherini e dell'Agenzia Europea della Difesa, che dovranno non solo coadiuvare i progetti elencati nel quadro giuridico, ma anche nel Fondo strategico e nel Fondo della difesa comune.

Per quanto riguarda l'Agenzia, il ruolo dell'Alto Rappresentante e i progetti presentati che per ora sono in appendice, è evidente che nei prossimi mesi dovremo tornare a lavorare affinché ci sia non solo un incremento di risorse, che produca dei benefici sulla ricerca congiunta, ma anche sull'innovazione strategica e sul capitale dell'Unione europea per gli anni a venire. Alcuni elementi sono stati citati dalla ministra Pinotti e quindi non mi soffermo; si tratta di elementi di grande forza non solo per operare e mettere insieme le risorse, ma anche per innovare. Sappiamo benissimo quanto la capacità d'innovazione nell'ambito della difesa significhi anche qualità e sviluppo delle capacità complessive di un sistema economico e civile come quello europeo.

Allora, se gli obiettivi politici che ci siamo dati, dopo discussione e formalizzazione, vanno oggi a compimento e se il quadro storico, che abbiamo sempre analizzato, ci chiedeva delle risposte che con atti concreti si producono, noi possiamo anche celebrare un terzo punto; il fattore di integrazione europea ha bisogno di elementi concreti e quello sulla difesa era il capitolo su cui storicamente c'era più scetticismo o rimando a logiche nazionali. Questo dà anche la consapevolezza agli europeisti convinti che forme di integrazione in vari ambiti siano possibili e realizzabili.

La Ministra faceva giustamente riferimento alla difficoltà che non ha abbreviato i tempi, ma che comunque c'è stata nella discussione tra i Mi-

nistri della difesa, ma anche tra i Ministri degli esteri, riguardo alla complementarietà tra l'Unione europea e la NATO. I resoconti del Vertice di Cardiff e anche la lettera congiunta di Stoltenberg e dell'alto rappresentante Mogherini al Vertice di Varsavia ci indicano che nessuno mette in discussione una complementarietà e nessuno mette in discussione, come temevano alcuni protagonisti di Paesi europei, che ci fosse quasi l'apertura di una divaricazione. Sono complementari in un'alleanza in cui è evidente che anche gli obiettivi strategici della presidenza americana determinano per l'Europa un rafforzamento delle proprie capacità e dei propri interessi, nel quadro di un'alleanza militare, ma anche politico-strategica per il nostro futuro. Credo quindi che anche sul punto del rapporto tra Unione europea e NATO si sia data una risposta compiuta.

Il coordinamento tra l'Alto Rappresentante e l'Agenzia Europea della Difesa determina anche che le strategie, l'inserimento e il rafforzamento dei finanziamenti e dei fondi significherà molto lavoro e molta partecipazione nella strategia di ogni Paese in un quadro strutturato, permanente e coordinato.

Ovviamente si dovrà affrontare anche il tema della Brexit, del nuovo rapporto con l'alleato inglese in uscita dall'Unione europea. Le ultime notizie non danno piacere a chi soffre ancora per quella vicenda, ma rimane la possibilità che, nella trattativa per un rapporto speciale che si costruirà con la Gran Bretagna, anche i temi della comune difesa vengano considerati in maniera appropriata. Oggi però questo percorso, che tanto volevamo, tanto abbiamo richiesto e che in questa legislatura ha visto il sostegno di tutte le forze parlamentari alla ministra Pinotti, al ministro Gentiloni Silveri prima, al ministro Alfano poi, ci porta a dire che quello che era un progetto e un auspicio per rafforzare la politica estera e l'integrazione europea, oggi è una realtà su cui insistere, lavorare e su cui l'Europa ha dato finalmente un segnale di reazione a tanti anni di difficoltà o di dibattiti che spesso non portavano a conclusioni.

PRESIDENTE. Grazie, signor Sottosegretario.

Cedo ora la parola agli onorevoli e ai senatori che intendono intervenire.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio gli esponenti del Governo per la loro relazione.

L'Unione europea è un'organizzazione economica che si sta dotando di strumenti militari; parole del Capo di Stato maggiore della difesa, generale Graziano. Questo per dire che il cammino per arrivare a una difesa comune è ancora abbastanza lungo, ma la macchina sembra essere stata avviata e bisogna dare atto al Governo italiano e al ministro della difesa Pinotti, che si è spesa per raggiungere questo obiettivo. Quattro anni fa la diffidenza era molta, come ha specificato anche il Ministro, ed è assolutamente la verità.

Vorrei comprendere meglio i rapporti con la NATO: se diventerà una sorta di sfida sulle capacità operative, un accordo per aumentare la colla-

borazione, lavorando in sinergia su diversi temi, e come si concilieranno le spese dei singoli Paesi, in questo caso del nostro, verso la NATO e per la difesa comune europea. Quanto spenderemo noi per partecipare alla NATO lo sappiamo perché risulta dai bilanci, ma vorrei conoscere le spese che confluiranno nel Fondo comune europeo.

Vorrei poi sapere, per quello che è il vostro ambito di competenza, a che punto siamo sullo scambio di informazioni per la lotta al terrorismo.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, nell'ambito della cooperazione PESCO, in caso di operazioni o di altri progetti di sviluppo che includano l'uso di mezzi dotati di armi nucleari, per esempio aerei, vorrei sapere se l'attuale Governo italiano parteciperebbe con propri mezzi e piloti, posto che non abbiamo armi nucleari nostre, ma solo quelle americane situate nel nostro territorio, anche in eventuali piani condivisi di qualche operazione che preveda la presenza a bordo di armi nucleari.

Un po' quello che già accade con la NATO laddove c'è già una cooperazione che potrebbe prevedere anche l'uso di queste armi. Anche in Europa c'è la possibilità che accada questo?

La seconda domanda invece è se con la PESCO, e la cooperazione dell'industria europea degli armamenti, i nostri poligoni militari, che già sono disponibili per esercitazioni con altri Paesi esteri, potrebbero essere messi a disposizione anche non solo di altri Paesi ma anche di industrie di altri Paesi europei di produzione di armamenti per testare le loro armi nel piano di questa nuova cooperazione dell'industria europea degli armamenti.

FORNARO (*Art.1-MDP*). Ringrazio il ministro Pinotti e il sottosegretario Amendola per le loro relazioni.

Non mi resta che confermare una valutazione positiva su quanto accaduto in questi ultimi anni e, in particolare, per la decisione dell'11 dicembre. Concordiamo sul fatto che questo rappresenti un primo passo. Siamo ancora molto lontani dalla meta di poter pensare alla prospettiva non solo di una politica estera, ma anche a una politica di difesa europea. Da questo punto di vista segnaliamo gli aspetti positivi.

Rimaniamo perplessi su un punto non banale e ribadito nella nostra risoluzione presentata ieri in Aula: l'accrescimento del *budget* per la difesa in termini reali, che rimane in questa fase economica un obiettivo oggettivamente irrealistico. Abbiamo detto più volte che ciò che bisognerebbe provare a fare è, attraverso una maggiore cooperazione nella prospettiva di difesa europea, riuscire a ottenere le razionalizzazioni che, a parità di investimento economico e di risorse economiche prese dai bilanci nazionali, possano aumentare efficienza ed efficacia delle nostre strutture militari. Da questo punto di vista, rimane questa nostra riserva di fondo.

È importante l'obiettivo del 2 per cento sulle spese per la ricerca e la tecnologia perché questo è un altro tema che può vedere l'Italia in una posizione importante. Avevano sollevato durante l'*iter* di altri provvedimenti la necessità di allargare a più Paesi la possibilità degli accordi e

dei progetti perché il rischio di un duopolio franco-tedesco ci preoccupava estremamente, come ci preoccupa la Brexit per le ricadute sull'industria militare italiana e, in particolare, per Leonardo. Si pone, infatti, una questione perché diverse attività erano in cooperazione con gli inglesi o sul territorio inglese e oggi sono, di fatto, fuori dai confini dell'Unione. Da questo punto di vista le ricadute in termini occupazionali e degli investimenti sulla ricerca sono elementi assolutamente importanti. Non si può che apprezzare i passi in avanti e ciò che lasciamo in eredità alla prossima legislatura, augurandoci che su questo terreno ci possa essere velocemente un'accelerazione verso la prospettiva della difesa europea.

MOSCATT (*PD*). Signor Presidente, Ministro e Sottosegretario, come diceva lei all'inizio, Ministro, sono stati quattro anni molto complessi. Su questi temi ci sono state molte difficoltà e molta sfiducia.

È vero che nell'analisi vi è il tema della Brexit e una situazione complessa in Europa, che va tenuta in conto, per il tema del terrorismo, però è anche vero – di questo va dato atto a lei e al Governo – che ci avete creduto con forza, avete immaginato che su questi temi, fino a qualche anno fa erano dei tabù, si poteva scommettere e avete creduto che l'Europa poteva fare dei temi della difesa una bandiera importante per far fare passi avanti rispetto a un'idea complessiva di politica sia interna che esterna.

Alla fine di tutto questo lavoro lasciamo in eredità un grande obiettivo che servirà anche a fare dei ragionamenti molto più ampi per chi verrà dopo e avrà l'opportunità, partendo da questo obiettivo raggiunto, di poter continuare questo percorso anche in relazione con la NATO.

Qualche giorno fa siamo stati in missione a Napoli e abbiamo visto l'impegno importante del nostro contingente e dei nostri uomini all'interno di quella base e abbiamo anche visto come, ad esempio, nella costituzione dello *hub* Sud (uno strumento della Nato che serve a relazionarsi con i Paesi del Maghreb e a capire quali sono le dinamiche), è l'Italia e solo l'Italia che in questa fase sta mettendo uomini e risorse da un punto di vista delle intelligenze. È chiaro che, con un nuovo sistema di Europa comune, questo potrebbe anche essere un luogo di concertazione rispetto a come intervenire ed essere presenti all'interno della NATO. In questa legislatura su questi temi si è fatto tanto.

Penso che abbiamo raggiunto, grazie al suo contributo e a quello del Governo, grandi obiettivi nelle missioni internazionali, con la stesura del Libro bianco, il riordino delle carriere e per tanti elementi. Ciò che banalmente può essere definita la ciliegina sulla torta è questo risultato: aver permesso al nostro Paese di essere tra coloro che, a gran voce, hanno richiesto e ottenuto un nuovo sistema di politica.

La ringrazio per il lavoro svolto e speriamo che questa sia la base per il futuro. Auspichiamo che anche nel futuro si possa ragionare di *cyber security* a livello europeo perché ci consente di rafforzare ancora di più gli strumenti di tutela e sicurezza dei cittadini, ma soprattutto ci consente di essere un corpo forte in un mondo difficile.

ARTINI (*Misto-AL-TIpI*). Signor Presidente, signora Ministro, sono decisamente contento di questo punto di arrivo a fine legislatura. Più volte ci siamo interrogati sulle cooperazioni strutturate e permanenti, da almeno tre anni. La firma da parte dei Primi Ministri dell'avvio della PESCO è un punto di partenza perché di questo si tratta. Riprendo le sue parole quando ha detto che effettivamente 25 Paesi potrebbero creare problemi dal punto di vista della capacità di essere snelli e operativi in una cooperazione che era pensata per numeri più ristretti. Il punto importante è però superare la paura che negli anni si è vista nell'attuazione di questa cooperazione. Si è riusciti a scrivere per la prima volta procedure, regole e documenti che possono permettere successivamente di avere delle strutture di appoggio su cui costruire eventuali altre cooperazioni strutturate e permanenti mirate ad aree specifiche da un punto di vista geografico o tematiche da un punto di vista capacitivo.

Le offro due spunti: negli anni una delle cose che ha funzionato molto è l'integrazione anche con altri Paesi – prima il collega Moscatt parlava dei rapporti con la NATO e dei rapporti con Paesi come Israele e gli Stati Uniti – non solamente per la parte difesa, ma anche per l'università e i centri di ricerca all'interno di questo ambito. Nelle interlocuzioni fatte per la creazione della PESCO la volontà di rendere ancora più integrata la parte di amministrazione e di ricerca è un passaggio pensato e strutturato.

In secondo luogo esprimo una preoccupazione, cui faceva riferimento il senatore: l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea ha effettivamente dato uno stimolo a questa implementazione perché in tutte le sessioni interparlamentari, anche quelle più blande, la Gran Bretagna non ha mai avuto l'intenzione di mettere la luce verde su qualsiasi tipo di situazione che prevedesse una difesa comune. Però, anche il peso, precedente all'istituzione della PESCO, di alcune interlocuzioni tra francesi e tedeschi potrebbe far virare troppo questa struttura, anche se condivisa da 25 Paesi, verso quell'asse franco-tedesco, soprattutto dal punto di vista industriale, di postura o riguardo alle aree su cui interessarsi da un punto di vista di cooperazione strutturata e permanente a livello europeo. Da parte nostra c'è la volontà, per la parte industriale, di presentarsi il più possibile compatti nei confronti delle azioni che da queste cooperazioni discendono? Penso, per esempio, all'utilizzo di fondi che ultimamente sono stati creati. Allo stesso modo si è uniti sul come riuscire a portare tematiche prettamente di pertinenza nostra, ovvero del lato Sud dell'Europa, in una cooperazione in cui effettivamente si vede una preminenza dal punto di vista militare della Francia e finanziario della Germania?

DIVINA (*LN-Aut*). Ci troviamo un po' a cavallo tra politiche estere e azioni che dobbiamo intraprendere con contingenti militari nostri, ossia la funzione della NATO e ciò che le riconosciamo. Facciamo parte di un'organizzazione con cui abbiamo degli obblighi internazionali. Però a un lettore neanche tanto attento sembra che la NATO stia prendendo una piega antirussa. Tutto ciò che si è operato a livello NATO e qualche dichiara-

zione del segretario generale fanno pensare che ci sia ancora una minaccia comunista. Sta accadendo come per la minaccia del fascismo, per cui adesso si fanno leggi per combattere ogni atto e simbolo che possa richiamare un'epoca che non tornerà mai più e che nessuno di noi – credo – possa immaginare. Però, in un equilibrio instabile, dove aree del Mediterraneo sono ancora tutt'altro che stabilizzate, riprendere un vecchio cavallo da cui siamo trascinati per la *leadership* americana nella NATO è un'azione a tutto svantaggio del nostro Paese. Penso alle sanzioni: per la prima volta nella storia, il Paese che sanziona si trova a essere penalizzato. La sanzione dovrebbe servire per creare qualche disagio al Paese che ne è oggetto, farlo ragionare e creare le condizioni per ritornare su determinate questioni e far rinsavire. Abbiamo sbagliato seguendo altri. La nostra politica può essere più di smarcamento e di evidenziazione dei rischi reali da quelli virtuali o quasi inventati?

In secondo luogo, vi è la nuova polemica che sta nascendo attorno alla libertà di un Paese di stabilire la propria sede. Ogni Paese stabilisce la propria capitale in una determinata città – parlo di Israele naturalmente – e io credo che al mondo non resti che prendere atto e decidere se continuare a mantenere rapporti diplomatici oppure se romperli. Ciò che hanno fatto gli americani è forse un po', come sempre, precipitoso, caricato ed enfaticizzato. Riusciamo a smarcarci dicendo: il problema di decidere dove insediare la propria sede ufficiale nella capitale spetta ad ogni singolo Stato? A noi, semmai, spetterà di tenere rapporti, modificare o spostare le nostre sedi diplomatiche oppure di non condividere il tutto. Ciò serve per smorzare polemiche che sembrano fatte ad arte per continuare a trovare il nemico che manca o che bisogna inventare. Le dinamiche interne di un Paese si riverberano su scelte che possono essere più o meno confacenti a programmi interni. Vorrei vedere un'Italia non che rischia, ma che alza la testa e dica che siamo fuori pista e stiamo sbagliando tutto. Dobbiamo magari avere il coraggio di buttare un amo che qualcuno potrebbe anche prendere e dire: questa è una strada sbagliata; si va su un terreno estremamente pericoloso e minato; l'Italia non ha interesse a prendere queste strade. So che non è facile.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Ringrazio per gli interventi e la discussione da cui sono emersi spunti interessanti e domande importanti.

Per quanto riguarda il tema dei rapporti con la NATO, faccio un esempio concreto per spiegare come si può procedere. Voi sapete che abbiamo una forza di reazione rapida a Solbiate Olona – che, di fatto, è una struttura della NATO – dove l'Italia mette a punto strumenti per avere una capacità di intervento rapido laddove ce ne fosse la necessità. In questo caso, quel tipo di lavoro, ovvero la standardizzazione e l'osservanza in serie di protocolli di comportamenti che consentono di avere quelle cose, lo abbiamo fatto nel tempo sulla base di *standard* NATO. Quel tipo di forza può servire ovviamente anche per quanto riguarda il tema europeo. Non è un lavoro diverso. Teniamo presente che la stragrande maggioranza dei Paesi dell'Unione europea fanno parte della NATO e viceversa. Quindi,

da questo punto di vista, un lavoro di standardizzazione, di interoperabilità, di creazione di capacità che possano essere integrate non è qualcosa di altro o di diverso rispetto a ciò che si fa per la NATO. Poi, a seconda dei casi, si utilizzeranno per missione NATO o missioni europee sulla base delle decisioni che verranno assunte, ma quel tipo di lavoro consente di operare insieme sia che la missione sia della NATO sia che la missione sia europea. Da questo punto di vista non è un lavoro di sovrapposizione o di competizione, ma anzi di complementarità e crescita insieme.

Sul tema dello scambio di informazioni non ho aggiornato il punto della situazione. So che si sta lavorando sulla necessità di essere il più veloce possibile per quanto riguarda le informazioni che concernono il terrorismo per avere una capacità di interazione fortissima e rapidissima su questo, tenendo presente che la parte dell'*intelligence* sono anche gli elementi che un Paese deve avere in quanto tale. C'è questo lavoro. Complessivamente l'*intelligence* rimane nazionale, ma bisogna costruire dei meccanismi per cui sulla parte di lotta al terrorismo ci sia rapidità.

La NATO richiede una quota di partecipazione. Per quanto riguarda l'Europa, abbiamo già la nostra quota di partecipazione. Sulla difesa non viene richiesta una partecipazione ulteriore. I soldi per la ricerca o per gli investimenti sono stati presi dai fondi europei. Ciò che viene richiesto è l'incremento delle spese sulla sicurezza e la difesa, però anche in questo caso non con delle percentuali, ma con un invito.

Per quanto riguarda gli armamenti nucleari, non sono contemplati dalla politica comune di sicurezza e difesa. Sul tema dei poligoni, i singoli Paesi restano pienamente sovrani e, quindi, l'utilizzo delle infrastrutture sui propri territori continuerà a seguire la legislazione nazionale. Non ci sono modifiche da questo punto di vista.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Fornaro (che complessivamente dava valutazioni positive), sul tema della perplessità dell'accrescimento del *budget* della difesa, in questi anni ritengo che abbiamo avuto un atteggiamento prudente. Il mio Dicastero è sempre stato questo e ho sempre tenuto presente che la stabilizzazione e anche il lieve incremento è stato armonizzato con tutte le altre esigenze. Credo che questo sia un Paese fatto di molte cose; però dopo tanti anni in cui si diceva che sulla difesa si poteva tagliare, mi sento di lasciare a verbale in questa Commissione che non si può più tagliare sulla difesa. Non ci sono più i margini per tagliare e, quindi, compatibilmente con tutti gli altri obiettivi del Paese, bisogna tener conto che queste sono spese che fanno parte dell'essere costitutivo di uno Stato per avere la capacità di difesa.

Ringrazio l'onorevole Moscatt per il sostegno e penso sia importante la sua citazione. Lei ha detto che la difesa europea è un po' la ciliegina sulla torta. Io le posso dire che forse per me è la soddisfazione più grande. Per la mia formazione, per le cose in cui ho sempre creduto pensando alla difesa, ho sempre immaginato che il tema della difesa europea fosse un obiettivo fondamentale, per l'impostazione stessa che ho sempre dato ai temi della difesa. In un certo senso, per me è forse una delle soddisfazioni più grandi. Lei però ha citato anche un altro elemento: lo *hub* del Sud a

Napoli. Anche questo lo vorrei sottolineare perché spesso, quando parliamo nel nostro Paese all'interno delle alleanze, sembra sempre che ci vengono chieste le cose o che noi non abbiamo mai nulla rispetto al nostro impegno. Rispetto alle sfide più grandi che stiamo vedendo oggi per la sicurezza – penso al rischio terrorismo e a tutto ciò che è connesso alla situazione di insicurezza degli Stati africani in ordine alla capacità di saper gestire la propria sicurezza – quello diventerà un *hub* fondamentale per il futuro. Averlo ottenuto in un momento in cui all'inizio, al vertice della NATO a Cardiff, non si voleva citare il Sud – si pensava di citare solo l'Est e, invece, poi si è deciso di fare un comando in Italia – credo sia motivo di grande soddisfazione.

Faccio un esempio per far capire come possono funzionare concretamente il tema difesa europea e il tema NATO: nel Mediterraneo avevamo da un lato la missione «Sophia» e, dall'altro, la missione nell'Egeo e *active endeavour* (una missione NATO e una europea). L'ultima era una missione antiterrorismo nata ai tempi dell'Afghanistan che avevamo chiesto di spostare verso i nuovi rischi del terrorismo e, quindi, avvicinandola all'Africa. Dall'altro, «Sophia» aveva l'obiettivo della lotta agli scafisti, del controllo dell'embargo delle armi. È chiaro che non far dialogare queste due missioni è insensato dal punto di vista operativo e militare, però è stata la nostra iniziativa a far sì che si creasse una centrale comune per mettere insieme queste cose. Per questo, quando penso allo sviluppo della difesa europea, non vedo nessuna competizione, ma anzi potenzialità dove crei cabine di regia comuni, anche se con obiettivi che possono essere diversi. È chiaro che il controllo dei mari, lo scambio di informazioni sul controllo dei mari, mettere insieme queste cose e avere una strategia comune diventava importante. Quindi, è qualcosa di significativo.

Ringrazio anche l'onorevole Artini. Abbiamo seguito l'argomento come Governo per compiti istituzionali, ma c'è sempre stata una grande attenzione da parte del Parlamento e un sostegno forte su questo obiettivo nazionale.

Penso che il 2 per cento sulla ricerca – lo ricordava anche il senatore Fornaro – sarà molto importante soprattutto per il lavoro con l'università. L'avevamo già impostato a livello di Libro bianco ed è un lavoro che stiamo facendo per molti progetti di ricerca. Dobbiamo guardare con grande serenità il tema di un'Europa che potrebbe essere soltanto a guida franco-tedesca. Esiste da sempre un'integrazione e ci sono trattati tra la Germania e la Francia che da molti anni fanno sì che loro collaborano su temi che riguardano la difesa. Esistono storicamente un'interoperabilità e una sinergia. Su questo non possiamo rivedere la storia. È così. Però, proprio perché complessivamente nessuno vuole pensare che esista un motore unico e che tutti gli altri vadano a strascico, tutti gli altri Paesi vogliono rappresentare una propria identità e avere diritto di far valere anche i propri punti di vista e, per questo, l'Italia è guardata con grande attenzione e simpatia per l'atteggiamento inclusivo che abbiamo avuto anche in questo processo. L'elezione del generale Graziano a *chairman* dei Capi di Stato maggiore dell'Unione europea non era scontata soprattutto per i nu-

meri con i quali è avvenuta. È stata una votazione che ha avuto un'ampiezza di condivisione che, tutto sommato, ci ha sorpreso, ma questo è anche un segnale di riconoscimento per la professionalità del generale Graziano, ma credo anche per come l'Italia si è sempre posta e anche un riconoscimento del fatto che l'Italia, oltre che parlare, ha sempre prodotto fatti. Nelle missioni europee abbiamo sempre detto di essere presenti. Molti altri lo sono stati meno. Noi abbiamo sempre fatto la nostra parte. Credo che, lavorando come abbiamo fatto in questi anni e sapendo quali sono i percorsi storici, esistano spazi importanti.

Sul tema industriale, cui dobbiamo certamente guardare con attenzione perché abbiamo un'importante industria che va sostenuta, credo che alcuni processi dovranno portare a un rafforzamento dei *player* europei – penso a quello che sta avvenendo sulla parte navale, però auspico che ci sia anche altri settori – e, nello stesso tempo, per il momento non siamo i brutti anatroccoli. Infatti, rispetto ai progetti iniziali, sono già stati assegnati all'Italia due progetti importanti, uno legato allo sviluppo di un drone per un uso navale e un altro per uno studio di sicurezza informatica. Ciò sta a indicare che con proposte e qualità l'Italia ha già avuto uno spazio. Ovviamente dovremo seguire con attenzione queste cose.

Ritengo Gerusalemme una considerazione e non una domanda e, quindi, vengo all'ultima questione, quella della Russia e dei rapporti tra NATO e Russia. Anche io in questi anni, a volte, ho sentito toni troppo acuti. L'Italia su questo ha sempre avuto una posizione solidale, ma anche fermamente convinta che il dialogo andasse mantenuto aperto.

Siamo stati i primi a richiedere che venisse riattivato il tavolo di confronto NATO-Russia; abbiamo sempre detto no alle lesioni della legittimità internazionale. Chiaramente il nemico oggi è il terrorismo e la Russia è, per quanto riguarda la crisi mediorientale, un attore importantissimo che non può essere escluso. Oggi, per esempio, nello scacchiere mediorientale è evidente che esista un ruolo da protagonista per la Russia. Credo che questa sia la posizione corretta. Laddove ci sono lesioni di legittimità deve essere data la solidarietà, ma penso che, in un momento in cui il nemico comune è il terrorismo e ci può essere l'instabilità, avere la Russia come interlocutore sia assolutamente necessario e, quindi, da questo punto di vista, mantenendo fermo che non si possono accettare prepotenze, nello stesso tempo il dialogo va ricercato.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario e la signora Ministro per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro così conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,15.

